Sir

**Coronavirus Covid-19**

**Decreto Rilancio: associazioni paritarie cattoliche, “zero risorse per nostre scuole vuol dire farle chiudere”**

 “Dalle bozze che circolano del decreto legge ‘Rilancio’, sulle quali il Governo sta ancora discutendo, emerge un dato inequivocabile: i circa 866.000 alunni, le loro famiglie, i circa 100.000 lavoratori delle oltre 13.000 scuole paritarie non profit non sono considerati…”. È l’amara constatazione di Giancarlo Frare, presidente nazionale di Agesc, Marco Masi, presidente nazionale di Cdo Opere educative, Pietro Mellano, presidente nazionale di Cnos Scuola, Marilisa Miotti , presidente nazionale di Ciofs scuola, Giovanni Sanfilippo, delegato nazionale per le relazioni istituzionali di Faes, Virginia Kaladich, presidente nazionale di Fidae, Luigi Morgano, segretario nazionale di Fism, con l’approvazione e il sostegno delle presidenze nazionali della Cism (Conferenza italiana superiori maggiori) e dell’Usmi (Unione superiore maggiori d’Italia).

“Nelle bozze si prevedono risorse straordinarie, quasi 1,5 miliardi per la scuola (per la sicurezza degli ambienti, per i dispositivi sanitari, per contenere il rischio epidemiologico, per la strumentazione didattica…), ma solo per la scuola statale. Per i servizi educativi e le scuole dell’infanzia non statali si prevedono complessivamente risorse per 80 milioni del tutto inadeguate e di gran lunga inferiori a quelle richieste dallo stesso Parlamento nelle settimane scorse”, denunciano le associazione delle scuole paritarie cattoliche. Di qui l’auspicio che “il Governo nel provvedimento finale sappia tenere nella giusta considerazione i diritti delle persone: alunni/studenti, famiglia, personale delle scuole paritarie ed evitare così ulteriori e ingiustificabili discriminazioni”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Turismo**

**Coronavirus Covid-19: Rocchi (Ass. Ospitalità religiosa), “a rischio chiusura duemila strutture ricettive”**

 “Per quanto lo stare in ginocchio sia la normalità per chi prega, stavolta il motivo è tutt’altro: solo la metà delle quattromila case dell’ospitalità religiosa in Italia è sicura di riaprire quest’estate. Il dato preoccupante emerge dal sondaggio effettuato tra il 9 e l’11 maggio dal portale ospitalitareligiosa.it”. Lo spiega, in una nota, Fabio Rocchi, presidente dell’Associazione Ospitalità religiosa italiana.

“Più di duecento strutture hanno deciso che almeno quest’anno non accoglieranno gruppi religiosi e turisti, per non mettere a repentaglio la salute di ospiti e collaboratori. Un altro centinaio ha già avviato le procedure per una chiusura definitiva. Una su tre sta aspettando l’evolversi della situazione per prendere una decisione”, prosegue Rocchi.

“È una situazione sconfortante che pesa sui 287.000 posti letto che il mondo religioso mette (o meglio metteva) quotidianamente a disposizione di tutti in case per ferie, istituti, ostelli, conventi, monasteri, foresterie e studentati. Un patrimonio culturale e sociale tipicamente italiano e ineguagliabile nel mondo – evidenzia Rocchi -. Eppure, nonostante i mancati introiti e le spese extra da affrontare per le sanificazioni, metà delle case che apriranno hanno deciso di mantenere invariati i livelli occupazionali di collaboratori e dipendenti, nonché di lasciare inalterate le tariffe, se non addirittura diminuirle per incentivare gli ospiti. E questo nonostante per il 2020 tre su quattro già prevedano perdite tra il 40 e il 90%”.

Ma cosa potranno fare queste attività senza un sostegno economico? “Ben poco, come tutti – sostiene il presidente dell’Associazione -. Le maggiori spese verranno dalla pulizia e sanificazione degli ambienti, dalla dotazione di dispositivi di protezione individuale e dalla riprogrammazione di tutte le zone comuni. A tutto ciò si aggiungeranno i minori introiti per il periodo di chiusura in corso, per la rarefazione dei posti letto e per una stagione estiva che non potrà raggiungere i livelli degli anni precedenti”.

Rocchi ricorda: “A differenza del sistema turistico alberghiero, queste strutture di ospitalità sostengono il peso economico delle attività caritatevoli di parrocchie, diocesi e ordini religiosi in Italia e nel terzo mondo: un danno durante il lockdown stimato in circa 5 milioni di euro al giorno che colpisce proprio i più poveri”. E conclude: “Senza provvedimenti mirati sarà ben difficile salvare questa millenaria tradizione di ospitalità del nostro Paese, fatta di amore per l’accoglienza e accettazione a braccia aperte del prossimo”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Riepilogo**

**Notizie Sir del giorno: Papa su infermieri, Libia, coronavirus, distribuzione fondiaria in Brasile, card. Corti**

**Papa Francesco: agli infermieri, “voi tra i santi della porta accanto, immagine della Chiesa ospedale da campo”**

“Quotidianamente assistiamo alla testimonianza di coraggio e di sacrificio degli operatori sanitari, in particolare delle infermiere e degli infermieri, che con professionalità, abnegazione, senso di responsabilità e amore per il prossimo assistono le persone affette dal virus, anche a rischio della propria salute”. Lo ha scritto Papa Francesco nel suo messaggio in occasione della Giornata internazionale dell’infermiere, che ricorre oggi. Francesco – che, nell’introduzione della messa mattutina a Santa Marta, ha invitato a pregare per queste persone che “in questo tempo della pandemia hanno dato esempio di eroicità e alcuni hanno dato la vita” – nel messaggio ha evidenziato la loro “dedizione”, per la quale li considera “tra i santi della porta accanto”. “Siete immagine della Chiesa ‘ospedale da campo’, la quale continua a svolgere la missione di Gesù Cristo, che avvicinò e guarì persone sofferenti per ogni genere di male e si chinò a lavare i piedi dei suoi discepoli. Grazie per questo vostro servizio all’umanità!”. Nello stesso messaggio il Papa si rivolge anche alle ostetriche, sottolineando come “il vostro lavoro è tra i più nobili che esistano, dedicato com’è direttamente al servizio della vita e della maternità”.

**Papa Francesco: il 18 maggio messa sulla tomba di san Giovanni Paolo II. Dal 19 sospeso lo streaming della messa a Santa Marta**

“Confermo che il 18 maggio, in memoria del centenario della nascita di San Giovanni Paolo II, il Santo Padre celebrerà la messa mattutina in diretta alle ore 7 nella cappella della tomba del Santo nella Basilica vaticana”. Lo ha precisato il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, Matteo Bruni: “Lo stesso giorno riprenderà in Italia – ed è già ripresa in molte parti del mondo – la celebrazione della messa con concorso di fedeli. Per questo motivo, dal giorno successivo, 19 maggio, cesserà la trasmissione in diretta delle messe mattutine da Casa Santa Marta”.

**Libia: Ue chiede la tregua, “stop alle armi”. Borrell, “impegno per sovranità, unità e stabilità del Paese”**

L’Unione europea torna a chiedere la tregua per la Libia. Oggi per bocca dell’Alto rappresentate Ue per la politica estera, Josep Borrell, Bruxelles ha lanciato un nuovo appello, come già avvenuto alla vigilia del Ramadan insieme alle Nazioni Unite. L’Ue chiede che “tutte le parti agiscano in modo responsabile e che cessino immediatamente in tutta la Libia i combattimenti che stanno colpendo in primo luogo i civili, compresi i migranti, e li sta mettendo in un pericolo ancora maggiore”. L’auspicio dell’Alto rappresentante è che presto sia nominato un successore di Ghassam Salame, inviato speciale Onu per la Libia, dimessosi nel marzo scorso, e che tutti gli Stati cooperino con le Nazioni Unite nel processo politico. L’Ue non rinuncia al suo impegno “nei confronti della sovranità, dell’unità e della stabilità della Libia e del diritto internazionale”, termina la dichiarazione di Borrell.

**Coronavirus Covid-19: Protezione civile, attualmente 81.266 persone positive e 109.039 guariti. 952 pazienti in terapia intensiva, da ieri altri 172 decessi**

“Nell’ambito del monitoraggio sanitario relativo alla diffusione del Coronavirus sul nostro territorio, a oggi, 12 maggio, il totale delle persone che hanno contratto il virus è 221.216, con un incremento rispetto a ieri di 1.402 nuovi casi. La Regione Lombardia ha comunicato che dei nuovi casi conteggiati oggi, 419 sono riferiti alle settimane precedenti e non alle ultime 24 ore. Il numero totale di attualmente positivi è di 81.266, con una decrescita di 1.222 assistiti rispetto a ieri”. Lo sottolinea una nota diffusa nel tardo pomeriggio dal Dipartimento della Protezione civile. Tra gli attualmente positivi, “952 sono in cura presso le terapie intensive, con una decrescita di 47 pazienti rispetto a ieri. 12.865 persone sono ricoverate con sintomi, con un decremento di 674 pazienti rispetto a ieri. 67.449 persone, pari all’83% degli attualmente positivi, sono in isolamento senza sintomi o con sintomi lievi”. Rispetto a ieri, “i deceduti sono 172 e portano il totale a 30.911” mentre “il numero complessivo dei dimessi e guariti sale invece a 109.039, con un incremento di 2.452 persone rispetto a ieri”.

**Regno Unito: i vescovi sul piano del governo per uscire dal lockdown, “non riconosce i bisogni spirituali della comunità cattolica”**

(Londra) Un documento, quello del primo ministro Boris Johnson per la riapertura delle chiese cattoliche, “che non riconosce i bisogni spirituali e i sentimenti più profondi della comunità cattolica”. Sono parole dure quelle usate dai vescovi di Inghilterra e Galles per commentare il piano del primo ministro britannico per la riapertura delle chiese che saranno chiuse fino al 4 luglio. In un comunicato la conferenza episcopale inglese ha espresso la propria delusione e la speranza che si possa ritornare a pregare davanti al tabernacolo almeno in forma privata “come primo passo sicuro verso l’apertura definitiva delle chiese”. Nonostante le critiche, la Conferenza episcopale continua la sua collaborazione col governo perché si arrivi all’apertura delle chiese “prima possibile”.

**Brasile: dom Oliveira de Azevedo (presidente vescovi), “non va votata in questo momento la legge sulla distribuzione fondiaria”**

Il testo di legge che contiene nuove regole, più favorevoli ai grandi proprietari terrieri, dei possessi fondiari in Brasile, non va votata, tanto più nella situazione di incertezza che si sta vivendo. È questo il parere espresso dal presidente della Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile, dom Walmor Oliveira de Azevedo, arcivescovo di Belo Horizonte, rispetto alla possibile votazione, nel Congresso federale, della misura provvisoria 910/19, che modifica le norme per la regolarizzazione del possesso fondiario della Federazione e dell’Istituto nazionale di colonizzazione e riforma agraria (Incra). Il testo scadrà martedì 19 maggio, se non verrà votato dall’Assemblea parlamentare.

**Card. Renato Corti: morto a 84 anni, fu vescovo di Novara per 21 anni. Papa Francesco ne ha ricordato la “dedizione esemplare e delicatezza d’animo”**

“Il card. Renato Corti ha concluso il suo cammino terreno ed ora nella comunione dei santi avremo ancora il dono della sua intensa testimonianza di fede e di slancio missionario”. Mons. Franco Agnesi, vicario generale della diocesi di Milano, ha ricordato così il cardinale, scomparso all’età di 84 anni, che fu a sua volta vicario generale a Milano durante l’episcopato del card. Carlo Maria Martini prima di essere nominato, nel 1992, vescovo di Novara. Corti, nato a Galbiate (allora provincia di Como, oggi Lecco) il 1° marzo 1936, terminato il suo servizio pastorale a Novara, si era trasferito a Rho (Milano), presso i Padri Oblati. Ricevette la porpora da Papa Francesco nel 2016.

Nel telegramma di cordoglio inviato a mons. Franco Giulio Brambilla, vescovo di Novara, Papa Francesco ha voluto esprimere la sua “vicinanza, pensando con affetto e ammirazione a questo fratello che ha servito il Signore Gesù e la Chiesa con dedizione esemplare e delicatezza d’animo”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**FASE 2**

**Dl Rilancio, il governo trova l’accordo nella notte: «Sì anche su migranti, colf e badanti». Oggi il Cdm**

Dopo una giornata di tensioni, con la mediazione tra Pd e M5S, arriva il sì alla regolarizzazione. Esclusi dalla sanatoria i datori di lavoro condannati per caporalato e i reati di sfruttamento della prostituzione e immigrazione clandestina. La maxi manovra da 55 miliardi dovrebbe essere approvata oggi nel Consiglio dei ministri

di Redazione online

Arriva nella notte l’accordo sulla regolarizzazione dei migranti che, insieme alla quadratura delle coperture delle misure economiche, apre la strada all’approdo del decreto Rilancio nel Consiglio dei ministri. La riunione, dopo essere slittata per giorni e dopo un estremo tentativo di convocazione nella notte, è in programma per la giornata di oggi. Da Palazzo Chigi dichiarano «raggiunto l’accordo politico». «Nessun problema di coperture», assicurano poi dal ministero dell’Economia: arrivano 10 miliardi per la cig, 4 miliardi per il taglio dell’Irap e 6 miliardi per le Pmi, 2 miliardi per l’adeguamento di negozi e attività produttive alle norme anti Covid, 2 miliardi per misure fiscali, 2,5 miliardi per il turismo e la cultura, 5 per sanità e sicurezza. Una maxi manovra da 55 miliardi che ha costretto il governo a chiedere lo scostamento di bilancio e che è arrivata ormai a quasi due mesi di gestazione.

I nodi si sciolgono nella notte. Dopo una riunione fiume dei tecnici nel pre-Consiglio, infatti, l’ultimo miglio è ancora atteso in Consiglio dei ministri, con il confronto tra i dicasteri sulla maximanovra da 55 miliardi che mobilita 130 miliardi di liquidità. Ma sul dossier della regolarizzazione dei migranti— con alle spalle due giorni di strappi e tensioni e un invito del premier Giuseppe Conte a rimettersi attorno a un tavolo per trovare la quadra — il capo politico del Movimento 5 Stelle Vito Crimi ha potuto annunciare, intorno alla mezzanotte, un accordo «soddisfacente» che mette al centro «il lavoro regolare». Poco prima il ministro M5S degli Esteri Luigi Di Maio, ec capo politico pentastellato, aveva diffuso una nota per dichiarare fiducia a Crimi e al governo e anche la volontà di portare il decreto in Consiglio dei ministri al più presto. Era il segnale di distensione che Palazzo Chigi aspettava. I ministri si rimettono al lavoro sul testo. E dal Pd Peppe Provenzano, ministro per il Sud e la Coesione territoriale, può confermare insieme a Crimi l’intesa raggiunta che, specifica, riguarderà braccianti, colf e badanti, anche italiani: «Non è una questione di bandierine ma di diritti», ha aggiunto.

Le modifiche

L’impianto, sottolineano fonti dem, resta sostanzialmente invariato, con i due binari definiti dal Viminale per l’emersione del lavoro in nero e i permessi di soggiorno temporaneo ai lavoratori stranieri. Arrivano però, a quanto emerge, le rassicurazioni attese dal M5S con alcune modifiche, a partire da una precisazione ulteriore delle norme per escludere dalla sanatoria i datori di lavoro condannati per caporalato o reati come lo sfruttamento di prostituzione e immigrazione clandestina.

Le altre misure

Sul fronte economico, dopo i problemi emersi al tavolo tecnico in particolare sulle coperture della cassa integrazione, il ministero dell’Economia assicura che non ci sono problemi sulle risorse. Tra le varie misure in attesa del via libera del Consiglio dei ministri di oggi arrivano 2 miliardi per gli interventi che consentiranno la ripartenza delle attività produttive e dei negozi adeguandosi alle norme anti-Covid, circa 10 miliardi per ulteriori settimane di Cig e 4 miliardi e mezzo per il bonus autonomi, 12 miliardi di liquidità agli enti locali per il pagamento tempestivo dei propri debiti nei confronti dei fornitori, azzeramento dell’Iva per i dispositivi di protezione individuali, 500 milioni per colf e badanti. Il ministro della Salute Roberto Speranza conferma i 3,25 miliardi per assumere 9.600 infermieri e aumentare del 115% i posti in terapia intensiva. Confermata anche la cancellazione dell’Irap per le imprese fino a 250 milioni di fatturato, spunta infine l’ipotesi di una vendita di immobili pubblici.

Una giornata di tensioni

Le ore che hanno preceduto l’accordo notturno erano state convulse, per il governo. Salti in avanti e frenate, riunioni fiume, centinaia di articoli sotto esame in un pre-consiglio durato tutto il giorno e andato avanti ad oltranza nonostante le pressioni dei ministri Dario Franceschini e Roberto Speranza e dello stesso premier Giuseppe Conte, che volevano riuscire a dare l’ok al più presto. Già in serata, infatti, Palazzo Chigi aveva poi fatto sapere: «L’accordo politico c’è». E che quindi il Consiglio dei ministri di oggi avrebbe dato il via libera. Mancava l’intesa sulla regolarizzazione dei migranti, che in questi giorni ha tenuto banco con un duro scontro tra i partiti di governo per i ripetuti no dei 5 Stelle. La strada nella giornata di martedì era tornata in salita dopo l’ennesimo no dei rappresentanti del Movimento che avevano chiesto di stralciare la sanatoria dal decreto. E alla fine anche quell’accordo è arrivato.

13 maggio 2020 (modifica il 13 maggio 2020 | 08:07)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Noi, l’Africa e i volontari**

**Il vuoto riempito dalle Ong**

La vicenda di Silvia Romano ripropone la questione delle organizzazioni non governative e del loro ruolo di fronte all’immigrazione e alla povertà

La gazzarra attorno a Silvia Romano mostra purtroppo una nazione spaccata che non trova tregua neppure nella gioia per il ritorno a casa di una sua cittadina. Ma, soprattutto, è solo una spia della vera questione: che non è, o non è soltanto, «quanto ci è costato» liberare la ragazza; e neppure quanto valga quella «conversione» all’Islam all’esito di 18 mesi di prigionia sulla quale sarebbe decente stendere un velo di riserbo e sobrietà piuttosto che accapigliarsi con ferocia. La vera, semplice questione è: cosa pensiamo delle Ong di fronte ai problemi che il nuovo secolo ci pone sull’immigrazione, sull’Africa, sulle povertà? A cosa servono le organizzazioni non governative? E qual è la loro natura? Sono associazioni per delinquere che, ammantandosi di buonismo, fanno soldi sulla pelle degli ultimi? Sono, al contrario, raggruppamenti di eroici giovani che rispondono con coraggio alle sfide del tempo? Sono pirati o salvatori? Attraggono i migranti o evitano la morte in mare di chi partirebbe comunque? Su queste domande il Paese è diviso lungo una linea di frattura che non sempre corrisponde agli schieramenti di partito e alle maggioranze governative. In ballo ci sono sensibilità, cultura, fede, convinzioni.

Le Ong non sono la luna ma sono il dito che la indica. L’esempio più facile da capire si trova in mare, nel tratto di Mediterraneo che più ci è familiare per le baruffe politiche di questi anni. E la questione nasce il 3 ottobre 2013, quando in un naufragio a poche miglia da Lampedusa annegano 366 migranti davanti ai nostri occhi. Sotto il forte impatto emotivo di quei morti (riemergono cadaveri di bambini e di mamme col feto ancora in grembo…) il governo di Enrico Letta vara la missione Mare Nostrum, interamente gestita dalla nostra Marina militare. L’obiettivo è spingersi fin sotto le coste libiche per salvare vite umane.

I nostri marinai lo fanno così bene che dal 18 ottobre 2013 al 31 ottobre 2014 salvano 156.362 vite in 439 interventi Sars (Search and rescue), arrestano 366 scafisti, catturano 9 navi madri (quelle che abbandonano i profughi su barche più piccole), controllano coi loro medici di bordo il 99% dei migranti prima dello sbarco (con grande beneficio per la salute di tutti noi). Un successo. Ma i tempi cambiano. La missione costa 9 milioni al mese: troppi, si dice. Il nuovo governo Renzi è virato sull’efficientismo, cancella la missione mentre il ministro degli Interni, Angelino Alfano, vende come un successo la nuova missione Triton, gestita stavolta daFrontex, l’agenzia europea che controlla le frontiere. Si tratta di una bufala. Triton non ha, chiariranno i nostri partner europei, alcun obiettivo di salvataggio.

Le nostre navi devono arretrare di decine di miglia. Non più pattugliato dalla Marina, il nostro mare torna mare di nessuno, di scafisti e banditi libici, di morti. È in questo vuoto che si inseriscono le Ong. Possono piacerci o meno, possono mandarsi o meno segnali d’intesa coi barconi, ma stanno lì perché noi non ci siamo più, perché l’Italia si è ritirata e l’Europa non ci pensa proprio a prenderne il posto. Al netto delle accuse lanciate da Matteo Salvini e Luigi Di Maio (il copyright sui «taxi del mare» è del giovane grillino attualmente al governo con il Partito democratico), è inevitabile rilevare due dati di fatto: nessuna delle inchieste aperte finora (talune con grande clamore mediatico) ha dimostrato un «cartello» tra Ong e organizzazioni degli scafisti; i ricercatori dell’autorevole istituto Ispi (con quasi 90 anni di reputazione internazionale) hanno invece dimostrato dati alla mano come non esista alcunpull factor, ovvero come la presenza in mare delle navi Ong non sia un fattore di attrazione per ulteriori partenze: i migranti sono spinti da guerre, fame, terrore o più banalmente speranza; e partono comunque.

Silvia Romano non andava per mare. Ma esercitava anche lei un’opera di sostituzione, minuscola e preziosa, nel villaggio keniota di Chakama. Si occupava, con attività di strada, di piccoli orfani. Aveva messo su una «Ludoteca nella Savana», nel libro dei sogni c’era un orfanotrofio in muratura per dare un’istruzione ai bimbi. Perché sostituzione? Perché la formazione dei giovani africani non è faccenda di cui noi europei possiamo disinteressarci. Un continente che si trova di fronte a noi nel Mediter

raneo e nel 2050 avrà due miliardi e mezzo di abitanti, metà dei quali con meno di 25 anni, ci interpella fortemente, ben al di là delle chiacchiere sul piano Marshall per l’Africa che ogni leader europeo usa per coprire il proprio vuoto di idee. C’è chi sostiene che la piccola Ong di Silvia abbia omesso le debite precauzioni: lei non era neppure assicurata. Di certo la cooperazione va gestita senza improvvisare, le Ong fai-da-te sono un pericolo prima di tutto per chi ci lavora, servirebbe qualche regola. Ma a Chakama, al posto di Silvia o accanto a lei, dovevano esserci maestri e funzionari dell’inesistente Unione europea, ingegneri a costruire orfanotrofi, soldati a proteggerli. Come in mare, al posto di Carola Rackete, dovevano starci ancora i nostri marinai. Non è così? Ci pare un’utopia da anime belle? D’accordo. Ma allora non stupiamoci della supplenza, non infastidiamoci per questi cerotti sulle nostre coscienze. Forse, a guardar bene, deve essere per quello che ci fanno tanta antipatia i volontari: perché, solo con le loro azioni, evidenziano la nostra inazione. Col solo loro entusiasmo, denunciano il nostro cinismo. La luna che il loro dito indica, alla fine, siamo n

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**I RICORDI**

**Silvia Romano, il diario della prigionia: «Pregavo e guardavo video, un mese nella giungla»**

**Ha detto di non essere mai stata incatenata o picchiata in 18 mesi . «Volevo pregare, mi hanno dato il Corano in arabo e in italiano». Alla liberazione: «Terrò questo vestito. Ora mi chiamo Aisha»**

di Fiorenza Sarzanini

«Sono Silvia Romano, è il 17 gennaio 2020. Mi appello a voi... Vi imploro... Liberatemi, fatemi tornare a casa».

Lo sguardo è fisso, la testa coperta dal velo. Nel video consegnato ad aprile la voce della ragazza è pacata, ma lo sguardo tradisce la disperazione. E nel racconto che Silvia ha consegnato al magistrato Sergio Colaiocco e al colonnello del Ros Marco Rosi, emerge la stessa ansia, anche se lei ripete in continuazione «sto bene, ho avuto paura solo all’inizio, dopo no. Mi trattavano bene».

«Fango fino alla vita»

«Qualche giorno prima del rapimento erano venuti a cercarmi due uomini al villaggio di Chakama in Kenya. Quando l’ho saputo non ho dato importanza alla cosa». E invece poi arrivano in quattro con due moto e la portano via. «Il viaggio nella giungla è stato tremendo. Le moto si sono rotte subito e quindi abbiamo continuato a piedi per un mese. Mi hanno tagliato i capelli perché dovevamo passare in mezzo ai rovi. Ero terrorizzata. Faceva caldo, ma poi la notte c’era freddo e dormivamo all’aperto. Mi hanno dato i vestiti e anche alcune coperte. Abbiamo dovuto attraversare un fiume. Il fango mi arrivava alla vita. Dopo ho saputo che siamo stati in cammino un mese». Quando arrivano nella prima casa Silvia è stremata. «Mi hanno chiuso in una stanza, dormivo su un pagliericcio. Mi davano da mangiare e non mi hanno mai trattata male, non sono stata incatenata o picchiata. Non sono stata violentata. Però ho chiesto un quaderno. Volevo tenere il tempo, capire quando era giorno e quando scendeva la notte. Volevo scrivere tutto. Ho chiesto anche di poter leggere, libri».

«Leggevo libri e pregavo»

Le portano un computer non collegato e un quaderno. «Volevo pregare e mi hanno messo il Corano scritto in arabo e in italiano. Mi hanno anche dato dei libri. Ero sempre da sola e a un certo punto mi sono avvicinata a una realtà superiore. Pregavo sempre di più, passavo il tempo a studiare quei testi. Ho imparato anche un po’ di arabo». In quel momento la conversione è già cominciata. Silvia ne parla con il suo carceriere che conosce l’inglese, quello che «per me era il capo». E alla fine c’è anche lui quando si celebra la shahada, la cerimonia per l’adesione all’Islam. Lei recita la formula e in quel momento si converte. «Pregavo e guardavo video. Mi mettevano filmati su quello che accadeva fuori, li prendevano da Al Jazeera. Io vivevo chiusa nella stanza ma sentivo vociare fuori e il richiamo del muezzin. Questo mi ha fatto pensare che fossero caseggiati, erano villaggi con altre persone anche se io ho visto soltanto i sei uomini che mi tenevano prigioniera. Erano divisi in due gruppi da tre. Non ho mai visto donne».

Le fanno cambiare rifugio e ogni viaggio lo fa a piedi «oppure sui carretti, qualche volta abbiamo usato la macchina. Sono sempre stata nelle case, chiusa in una stanza». Per due volte sta male, tanto male. «Avevo dolori forti e la febbre, hanno fatto venire il dottore e mi hanno curata. Mi hanno sempre dato da mangiare, se la sera eravamo in viaggio per i trasferimenti e faceva freddo mi davano le coperte». Lentamente Silvia si abitua a stare con i suoi carcerieri. «Non li ho mai visti perché entravano con il volto coperto, però ormai li riconoscevo dalla voce anche se parlavano solo arabo». I video li gira invece davanti a un telefonino. Sono tre, cambia la data ma il testo che le fanno recitare è lo stesso. Lei annota tutto sul diario. «Volevo sapere la data, volevo sapere quanto tempo passava».

«Mi disse: ‘Ti liberiamo’»

All’improvviso entra l’uomo che parla inglese. «Mi disse che l’operazione era finita, che mi liberavano. Dopo qualche giorno è venuto a prendermi. Mi ha fatto salire su un carretto trainato da un trattore. Sopra c’era un tavolo. Il viaggio è durato tre giorni e due notti. per dormire mi sono messa sotto il tavolo con le coperte». Arrivano all’appuntamento con chi deve prenderla in consegna, lei sale su una macchina. «C’erano due uomini, erano somali. Abbiamo fatto un tratto che non è durato tanto». Sono circa 30 chilometri. La portano prima in un compound militare, poi la trasferiscono nell’ambasciata italiana a Mogadiscio. La riceve l’ambasciatore Alberto Vecchi.

«Voglio tenere il velo»

Quando entra nella sede diplomatica Silvia indossa gli abiti delle donne somale e una lunga tunica. Ha il volto coperto. Le chiedono se ha desideri. Chiede di mangiare una pizza. Mentre preparano la cena le viene chiesto se vuole cambiarsi, se ha bisogno di altri abiti. Lei sorride e risponde sicura: «No, sto bene così. Adesso mi chiamo Aisha, tornerò in Italia con questi vestiti. Continuerò a tenere il velo. Ne parlerò poi con mamma». Quando scende dalla scaletta sorride e vola ad abbracciare i genitori e la sorella. «Sto bene fisicamente e psicologicamente», ripete.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Mafia, al via l'operazione rientro in cella. Una lista segreta del Dap con i nomi di venti boss**

Per effetto del decreto Bonafede, ieri pomeriggio il primo padrino è stato già trasferito dai domiciliari in una struttura sanitaria penitenziaria: è Antonino Sacco, capomafia palermitano del clan di Brancaccio

di SALVO PALAZZOLO

Il primo boss è tornato in cella ieri pomeriggio: il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha trovato un posto in una struttura sanitaria carceraria al capomafia palermitano Antonino Sacco, 65 anni. E così, sulla base del nuovo decreto voluto dal ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, sono stati revocati i domiciliari per motivi di salute a uno dei nomi di maggior rilievo nella lista dei 376 svelata da Repubblica il 5 maggio.

Quel giorno, il Guardasigilli annunciò un provvedimento per riportare in cella i padrini tornati a casa nelle settimane dell'emergenza Covid, il decreto è stato pubblicato il 10 maggio. E il nuovo vice capo del Dap Roberto Tartaglia, l'ex pubblico ministero del processo "Trattativa", ha già predisposto una prima lista segreta con i nomi di una ventina di mafiosi a cui dovrebbero essere revocati i domiciliari per motivi di salute: il Dipartimento delle carceri ha trovato posto in strutture sanitarie penitenziarie. Il decreto prevede proprio la rivalutazione dei domiciliari nel caso in cui sopraggiunga la disponibilità a ospitare il detenuto in un reparto ospedaliero protetto.

Così, in questi giorni, il Dap sta programmando quello che non era stato fatto prima, nel pieno dell'emergenza coronavirus, ovvero un piano per l'assistenza dei detenuti più pericolsi nei centri medici carcerari: un posto lo sollecitava il giudice di sorveglianza di Sassari per Pasquale Zagaria, detenuto con problemi di salute al 41 bis, nelle scorse settimane il Dap diretto da Francesco Basentini aveva addirittura risposto in ritardo al magistrato, che si era visto costretto a concedere i domiciliari.

Ora, è partito il piano di rientro dei mafiosi più pericolosi. Top secret i tempi e la lista dei boss interessati al provvedimento, al Dap c'è grande riservatezza attorno all'operazione. Di sicuro, nella lista dei 376 svelata da Repubblica c'erano tre mafiosi al 41 bis (oltre Pasquale Zagaria, il palermitano Francesco Bonura e il calabrese Vincenzino Iannazzo), un detenuto proveniva invece dalla cosiddetta "Alta sicurezza 1" (l'ergastolano siracusano Antonio Sudato), tutti gli altri erano reclusi nei reparti dell'Alta sicurezza 3, il circuito che ospita l'esercito di mafie e gang della droga, 9.000 persone in totale. Fra loro, i "colonnelli" delle mafie italiane, che secondo le procure e le forze dell'ordine hanno in mano gli affari e i segreti dei clan.

Fra questi c'era Antonino Sacco, come raccontavamo nel nostro servizio del 5 maggio è l'erede dei fratelli Graviano, gli uomini delle stragi del 1992-1993, per i magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Palermo ha fatto parte del triumvirato che ha retto di recente il potente mandamento di Brancaccio. Un nome che ha alzato il livello delle polemiche.

"Dopo aver letto sul giornale che Sacco era tornato in libertà ho avuto paura - ci ha detto l'ex killer Pasquale Di Filippo, oggi collaboratore di giustizia, in un'intervista pubblicata l'8 maggio - I boss di Palermo hanno di sicuro festeggiato per quelle scarcerazioni, so come ragionano, sono stato anch'io un mafioso. Hanno festeggiato per la disorganizzazione dell'antimafia". La disorganizzazione del Dap nella gestione dell'ex capo Francesco Basentini, che si è dimesso nei giorni delle polemiche sulle scarcerazioni, ma il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede lo ha difeso anche ieri, nel corso dell'informativa urgente alla Camera sulla mancata nomina del magistrato Nino Di Matteo al Dap.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Nella maggioranza accordo raggiunto sui migranti anche per colf e badanti. Cdm previsto per oggi**

Crimi (M5S): "Accolte nostre richieste". Conte: "Il caporalato si combatte con la regolarizzazione". L'intesa merito soprattutto di una lunga mediazione, andata avanti fino a notte, tra il ministro dem Peppe Provenzano e il reggente del Movimento

di TOMMASO CIRIACO E CARMELO LOPAPA

Dopo una lunga giornata di trattative, la maggioranza sigla un nuovo accordo sulla regolarizzazione dei migranti. Lo confermano poco prima della mezzanotte di ieri il Pd e il Movimento. Merito di una lunga mediazione, andata avanti fino a notte, tra il ministro dem Peppe Provenzano e il reggente del Movimento Vito Crimi. Un patto che dovrebbe sbloccare già oggi il ben più ampio "decreto Rilancio", in cui la norma - a lungo contestata dai grillini - era contenuta.

"L'accordo sulle regolarizzazioni dei lavoratori è stato raggiunto. Anche per colf e bandanti. E anche per gli italiani. Non per le braccia, ma per le persone. Non era questione di bandierine, ma di dare risposte a chi aspettava da tempo legalità e diritti". Lo scrive su Twitter il ministro Pd Peppe Provenzano.

Il nuovo accordo è frutto di un lungo confronto tra Provenzano - sostenuto anche da Italia Viva e Leu - e il grillino. La soluzione è quella di esplicitare meglio nel testo che il caporalato e il favoreggiamento dell'immigrazione illegale non sono soggette ad alcuna forma di sanatoria. Di fatto, una "via di fuga" politica offerta al Movimento per superare il suo veto, visto che la previsione contenuta nella bozza di accordo precedente era già quella di non consentire un colpo di spugna per chi aveva già subito anche solo una condanna in primo grado per questo tipo di reati.

L'intesa, comunque, soddisfa la maggioranza. E nella notte ha ottenuto anche il via libera del Viminale, materialmente impegnato nella stesura della norma. "L'accordo sulle regolarizzazioni dei lavoratori è stato raggiunto - esulta Provenzano - Anche per colf e bandanti. E anche per gli italiani. Non per le braccia, ma per le persone. Non era questione di bandierine, ma di dare risposte a chi aspettava da tempo legalità e diritti".

E Crimi: "Sul tema dei lavoratori stagionali è stato raggiunto un accordo che ritengo soddisfacente, frutto di un testo modificato e migliorato rispetto a quello di domenica scorsa, che accoglie nostre esplicite richieste e mette al centro il lavoro regolare".

Il retroscena

In un primo momento si era pensato a una possibile convocazione del Consiglio dei ministri nella serata di ieri, ma nel corso della giornata erano state registrate resistenze in particolare tra gli esponenti del Movimento 5 Stelle, sul tema delle regolarizzazioni dei migranti e sulle coperture economiche del decreto. Nello specifico, mancavano le risorse per la cassa integrazione del decreto Cura Italia, e per gli incentivi al personale sanitario.

La regolarizzazione dei migranti

È il nodo su cui si è consumato per giorni un duello tra Italia Viva da una parte (con l'appoggio di Pd e Leu) e i 5Stelle dall'altra. Ma ci sono divisioni all'interno dello stesso Movimento, sulla regolarizzazione dei migranti, con l'ala destra sulle barricate. Tanto che il primo accordo nel governo, siglato nella notte tra domenica e lunedì, è saltato ieri. Contestato apertamente dal sottosegretario all'Interno Carlo Sibilia, il più intransigente nel porre il veto. All'insegna del no allo scudo penale per i datori di lavoro. Ma con il sospetto di una regia dello stesso Di Maio.

Ieri mattina Conte era intervenuto dicendo: "Regolarizzare per un periodo determinato migranti che già lavorano sul nostro territorio significa spuntare le armi al caporalato, contrastare il lavoro nero, effettuare controlli sanitari e proteggere la loro e la nostra salute tanto più in questa fase di emergenza sanitaria". L'intransigenza dei 5S è stata poi superata nella notte. Il capo politico, Vito Crimi, aveva attaccato: "L'ultima bozza ancora non va". Secca era stata la replica del vicesegretario Pd, Andrea Orlando: domenica notte è stato raggiunto un accordo, poi saltato per i dubbi dei grillini, "chi è che tiene fermo il decreto?"

Già nelle ultime ore le distanze sembravano essersi ridotte, dopo alcune modifiche. La sanatoria sarà rigettata se il datore di lavoro è stato condannato per reati come il favoreggiamento dell'immigrazione, il caporalato e lo sfruttamento della prostituzione.

Scontro sul turismo

Il bonus per le ferie divide soprattutto Pd e Italia Viva. L'idea è di concedere un bonus vacanze agli italiani fino a 50mila euro di reddito Isee. Ma i renziani sono perplessi: vorrebbero destinare direttamente i 2 miliardi previsti per il bonus alle imprese alberghiere e non alle famiglie. Anche alcuni operatori sono critici, perché gli albergatori dovrebbero anticipare lo sconto ottendendo in cambio un credito di imposta a fine anno. Intanto il governo ha cancellato la rata Imu di giugno per alberghi, pensioni e stabilimenti balneari.

Le proteste di Comuni e Regioni

Collegata alla questione turismo, è la lettera di protesta inviata dai sindaci di sette città fortemente legate alle entrate del settore. "Le nostre città rischieranno seriamente il default e l'impossibilità oggettiva di spingere il sistema paese nella ripresa economica e turistica", hanno scritto al premier Conte i sindaci Gnassi, Brugnaro, De Magistris, Nardella, Orlando, Raggi, Sala. Ma anche le Regioni protestano: hanno chiesto 5,4 miliardi per coprire i fondi persi a causa dell'emergenza coronavirus, hanno ottenuto un miliardo e mezzo.

Irap

Complicato anche il nodo della cancellazione dell'Irap, cioè il pagamento del saldo-acconto previsto per il 16 giugno. Potranno benificiarne le aziende con un fatturato fino a 250 milioni di euro danneggiate dall'emergenza sanitaria. Inizialmente era prevista solo per chi avesse perdite fino a un terzo. Su pressione dei renziani, il vincolo sembra essere saltato. L'abbuono ci sarà, al di là delle perdite.

Banche decotte

Tensione nei 5Stelle anche per una norma a tutela delle banche: quella sulle garanzie dello Stato per i prossimi sei mesi fino a un valore nominale pari a 15 miliardi per le nuove passività degli istituti di credito. I grillini - che hanno fatto del caso Banca Etruria un loro cavallo di battaglia - restano in guardia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Odio social, Silvia Romano al pm: "Serena malgrado minacce". Di Maio: "Riscatto? Non mi risulta"**

La procura di Milano indaga sulle migliaia di commenti e insulti contro la giovane volontaria liberata dopo 18 mesi di prigionia in Somalia. Il profilo Facebook è diventato inaccessibile agli estranei. Consigliere del trevigiano posta foto della ragazza con la scritta "Impiccatela". Nel mirino anche post di Sgarbi

12 maggio 2020

"Serena nonostante le minacce". Silvia Romano è stata sentita come persona offesa per circa un'ora e mezza dal pm di Milano Alberto Nobili, responsabile dell'antiterrorismo, nell'ambito dell'inchiesta aperta dalla procura sull'odio social che ha travolto la ragazza dopo la sua liberazione. Nobili coordina l'indagine che è stata affidata al Ros, e che al momento vede la raccolta e l'analisi di tutti i messaggi minatori: ci sarebbero i commenti sui social, lettere/volantini, e anche un post di Vittorio Sgarbi che ha scritto di Silvia "va arrestata per concorso esterno in associazione terroristica". Del post, tra l'altro, ha parlato, da quanto si è saputo, la stessa 24enne nell'audizione di oggi pomeriggio.

Inquirenti e investigatori hanno sentito anche la madre. L'ipotesi, contro ignoti, è di minacce aggravate. Il profilo Facebook della giovane volontaria milanese liberata in Somalia dopo un anno e mezzo di prigionia, e rapita in Kenya nel novembre 2018, da oggi non è più visibile: il profilo è diventato privato e non accessibile a chi non è suo amico.

In serata arriva anche una dichiarazione inattesa del ministro Luigi Di Maio: "A me non risultano riscatti" per la liberazione di Silvia Romano, "altrimenti dovrei dirlo". Lo ha detto il ministro degli Esteri Luigi Di Maio alla trasmissione 'Fuori dal Coro' in onda stasera su Rete 4. "Perché la parola di un terrorista che viene intervistato vale più di quella dello Stato italiano?", ha aggiunto riferendosi all'intervista al portavoce degli Shabaab pubblicata da Repubblica che parlava del pagamento di un riscatto da parte dell'Italia.

"Io a dicembre - ha proseguito Di Maio - ho sentito il padre di Silvia, sapevo che lei era viva e non potevo dirglielo. In questi casi se si danno informazioni, se c'è una fuga di notizie poi si rischia di compromettere tutto". Anche in merito alla presenza del Governo al suo arrivo a Ciampino. "Ho visto questo dibattito: noi eravamo lì, io ero lì perché in questo anno e mezzo di prigionia di Silvia Romano l'Unità di crisi della Farnesina ed io stesso abbiamo sentito la sua famiglia veramente ogni giorno ed eravamo lì ad assistere la famiglia. Lo Stato era lì ad accogliere una cittadina italiana liberata dopo un anno e mezzo nelle mani di una cellula terroristica".

"Io rispetto tutte le discussioni però - sottolinea il titolare della Farnesina - siamo un Paese che si dà pure la zappa sui piedi, io sono orgoglioso del fatto che la nostra intelligence, le nostre forze speciali, il nostro corpo diplomatico, l'unità di crisi hanno fatto squadra e ce l'hanno fatta".

Per quanto riguarda l'attenzione delle forze dell'ordine, da ieri c'è un frequente passaggio di auto delle forze dell'ordine lungo la via del quartiere Casoretto di Milano ma, a differenza di ieri appunto, non c'è il presidio fisso di auto di polizia e carabinieri. Le pattuglie rallentano passando davanti al palazzo, sul portone del condominio sono ancora incollati i cartelli con i messaggi di bentornato per la giovane cooperante. È alzata la tapparella della finestra al secondo piano da cui Silvia Romano si è affacciata ieri per ringraziare la folla di persone che la attendeva. Oggi al ritorno dall'ufficio del Ros, Silvia Romano ha preferito non rilasciare dichiarazioni.

Il rientro di Silvia Romano ha scatenato tutto l'odio che sembrava assopito dalla pandemia

Negli ultimi giorni, infatti, dopo il rientro in Italia di Silvia Romano - tornata ieri nella sua casa di Milano dove dovrà trascorrere la quarantena obbligatoria - tantissimi sono stati i messaggi che sui social network l'hanno riguardata. Purtroppo, oltre a tanta solidarietà per quello che ha vissuto la ragazza in questi oltre 500 giorni e alla felicità per il suo ritorno a casa, gli haters si sono scatenati in Rete con messaggi violenti e sessisti, contestando la sua scelta di convertirsi all'Islam, le sue prime parole, persino il suo volto apparentemente sereno al rientro in Italia. E tanti i commenti che hanno anche messo in discussione il presunto pagamento di un riscatto per la sua liberazione.

Nel suo quartiere, il Casoretto, ieri era comparso anche un volantino incollato sulla vetrata posteriore di un'edicola, poco distante dall'abitazione della giovane cooperante. "Tanti di noi, stufi di dover pagare i riscatti, specie di questi tempi. Salvare una vita, meritevole, per metterne a rischio molte altre?", c'era scritto sul foglio, staccato e gettato dall' edicolante non appena se ne è accorto. Nel volantino si criticava il fatto di "subire le ingerenze politiche delle Ong che mettono a rischio i nostri pur lodevoli connazionali", sostenendo la necessità di "far pagare alle Ong o chi per esse le loro superficialità". "Buonismo, perbenismo e politicamente corretto - era la conclusione - non equivalgono a 'solidarietà'. Tutt'altro".

E c'è un consigliere di Asolo (Treviso), Nico Basso, un 'venetista' capogruppo della civica "Verso il futuro", ex assessore della giunta comunale leghista del comune trevigiano che ha postato su Facebook una foto di Silvia Romano e sotto ha scritto "impiccatela". Post che ha subito cancellato, ma che era accompagnato da altri messaggi di odio e offese volgari. Il post, riferisce la stampa locale, è stato duramente condannato anche dal sindaco di Asolo, Mauro Migliorini, che ora sta valutando le richieste di dimissioni di Basso arrivate da più parti. L'uomo non è nuovo ai messaggi d'odio contro politici e rappresentanti delle istituzioni e, sempre sulla liberazione di Silvia Romano, ha pubblicato commenti offensivi anche verso il premier Giuseppe Conte e il ministro Luigi Di Maio.

"Sta bene, come l'avete vista quando è arrivata, anche psicologicamente", ha dichiarato il medico di famiglia di Silvia Romano, il dottor Matteo Danza, dopo aver visitato la cooperante milanese. "Un controllo va sempre fatto dopo tanti mesi che si manca dall'Italia, è doveroso", ha aggiunto il medico lasciando il palazzo di via Casoretto dove la giovane abita con la madre.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Consiglio dei ministri, atteso per oggi il via libera al “decreto rilancio”. Annunciata l’intesa tra i partiti anche su colf e badanti**

Previsto oggi l'arrivo in Cdm del decreto da 55 miliardi, dopo l'accordo raggiunto nella notte sulla regolarizzazione dei migranti e le coperture economiche: 10 miliardi per la Cig, 6 alle Pmi, 4 per il taglio dell'Irap, 5 a sanità e sicurezza, 2,5 per turismo e cultura, 2 alla messa a norma delle attività

E’ arrivata alle 22.43 di ieri sera la nota di Palazzo Chigi che confermava il raggiungimento dell’accordo politico sulle misure contenute nel decreto tra i partiti della maggioranza, un via libera definito nel corso di una riunione di “pre-consiglio dei ministri” che è durata per oltre undici ore. A quel punto, tutti i giochi sono stati rinviati a oggi, per il varo ufficiale del “decreto rilancio” da parte del Consiglio dei ministri vero e proprio. La riunione non è stata ancora convocata.

Il nodo centrale che ha impegnato per così tante ore i ministri e i rappresentanti dei partiti è stato quello della regolarizzazione dei migranti, con una interminabile mediazione tra il ministro del Pd Giuseppe Provenzano e il reggente del Movimento Cinque stelle Vito Crimi. Il braccio di ferro lascia sostanzialmente invariata la norma così come era stata concepita e condivisa, ma, per soddisfare l’onore del Movimento, nel testo si esplicita meglio il fatto che caporalato, sfruttamento della prostituzione e favoreggiamento dell'immigrazione illegale non sono soggette ad alcuna forma di sanatoria per i datori di lavoro. Ma non solo: «L'accordo sulle regolarizzazioni dei lavoratori è stato raggiunto anche per colf e badanti», annuncia via Twitter Provenzano.

Sul fronte economico, dopo i problemi emersi al tavolo tecnico in particolare sulle coperture della cassa integrazione, il ministero dell'Economia assicura che non ci sono problemi sulle risorse.

L'economia in quark - Gli scenari economici dopo il Covid-19, quali scelte dovrà fare l'Italia?

Nel merito, il decreto stanzia 5 miliardi per la sanità e la sicurezza, consentendo l’apertura di 3.500 nuovi posti letto in terapia intensiva e oltre 4.200 in semintensiva (1,4 miliardi), il potenziamento dell’assistenza territoriale e quasi 10.000 infermieri assunti (1,2 miliardi), il rifinanziamento del Fondo emergenze Nazionali (1,5 miliardi); a due miliardi ammontano le misure fiscali; 2,5 sono i miliardi stanziati per turismo e cultura.

Per quanto riguarda le misure di sostegno alle imprese, 10 miliardi vanno alle micro e piccole imprese fino a 5 milioni di fatturato (6 miliardi di ristori a fondo perduto, 1 miliardo e mezzo per gli affitti commerciali, 600 milioni per l’eliminazione degli oneri di sistema in bolletta sulle bollette per 3 mesi). C’è poi la cancellazione del saldo e acconto Irap di giugno per tutte le imprese da 0 a 250 milioni di fatturato, con uno stanziamento di circa 4 miliardi di euro. 2 miliardi sono stanziati per l’adattamento dei locali aperti al pubblico (credito di imposta cedibile pari al 60% delle spese sostenute, con un limite di 80 mila euro ad azienda) che si aggiungono al credito di imposta sanificazione (ulteriormente rifinanziato). 12 miliardi di liquidità vengono assicurati agli enti locali per il pagamento tempestivo dei propri debiti nei confronti dei fornitori. C’è l’azzeramento dell’Iva per i dispositivi di protezione individuali. Si prevede l’allungamento della Cassa Integrazione (per circa 10 miliardi) e stanziamento di 4 miliardi e mezzo per le indennità di autonomi, Co.Co.Co, stagionali, artigiani e commercianti. Arrivano 500 milioni per il sostegno a Colf e badanti. Confermata la cancellazione delle clausole di salvaguardia Iva per gli anni futuri e l’innalzamento di Ecobonus e Sismabonus al 110 per cento, con contestuale cedibilità anche alle banche.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Lagioia: “Dal 14 saremo insieme al Salone del Libro online, ma è dura”**

GIOVANNA FAVRO

TORINO. «Stiamo lavorando per voi. Il mondo è diventato un posto molto più complicato». Lo scrive su Facebook il direttore del Salone del Libro Nicola Lagioia che ha postato una foto mentre è in viaggio con una mascherina e una visiera sul viso. «Ma degli spazi di azione ci sono – prosegue Lagioia -, anche se sono vie del tutto nuove. Così, per consentirvi di seguire le attività del Salone Internazionale del Libro siamo al lavoro. Seguendo tutte le norme di sicurezza e le disposizioni necessarie. Dal 14 al 17 maggio, saremo ancora insieme.

Detto questo, è dura e qua dentro fa caldo».